

***** ARCHEOLOGIA *****

Nuovi pugnali eneolitici nella Bassa Friulana

di Marco Del Piccolo

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso il Friuli Venezia Giulia risultava alquanto povero di testimonianze preistoriche. Escludendo i Castellieri, le Tombe a Tumulo del Medio Friuli e le grotte del Carso triestino, oggetto di scavi e studi già in tempi relativamente antichi, il resto del territorio risultava alquanto deserto. L'Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia, edita nel 1978, per le provincie di Udine e Pordenone citava meno di dieci siti preistorici conosciuti, scavati e pubblicati, e pochi reperti frutto di ritrovamenti isolati¹.

Negli ultimi decenni, diversi appassionati locali hanno sacrificato parte del loro tempo e delle loro suole girovagando nei campi arati, alla ricerca delle antiche testimonianze umane che la terra restituiva. Per merito loro sono stati recuperati migliaia di reperti e scoperte decine di nuovi siti, alcuni dei quali, poi oggetto di campagne di scavo, hanno contribuito a far conoscere meglio la preistoria di questa parte del nostro Paese. Tra questi raccoglitori voglio ricordare almeno lo scomparso Aldo Candussio, che con la mostra "Preistoria nell'udinese" del 1981, aprì una finestra su un Friuli fino ad allora sconosciuto².

Nell'area collinare e montana, accanto a sporadiche testimonianze del Paleolitico Medio e Superiore, risultano meglio documentati l'Epipaleolitico ed il Mesolitico. Molto più abbondanti ed estese sono le testimonianze del Neolitico e dell'Età del Bronzo. Un buon numero di siti abitativi, in virtù dei materiali rinvenuti, siano essi frutto di raccolte di superficie o di campagne di scavo, sono databili al Neolitico Antico e Medio. Praticamente assenti invece quelli attribuibili all'Eneolitico o Età del Rame. Con l'esclusione di Flaibano e Meduno³, non si hanno tracce di siti abitati di questo periodo. Nonostante questo, sono stati rinvenuti un buon numero di reperti di età eneolitica, frutto di raccolte di pezzi isolati e fuori da un contesto di abitato. Stiamo parlando soprattutto di cuspidi foliate (pugnali e punte di freccia) in selce scheggiata e di asce forate (asce martello) in pietra verde levigata. Si

tratta di pezzi appariscenti, riconoscibili come manufatti umani anche dall'uomo comune. Questi reperti vengono quindi raccolti e, talvolta, custoditi gelosamente, rimanendo sconosciuti agli studiosi di preistoria.

Il pugnale eneolitico

Verso la metà del IV millennio a.C., con il passaggio dal Neolitico all'Età del Rame, compaiono in Nord Italia i primi pugnali in selce e rame. Fanno parte, assieme all'ascia in rame o in pietra levigata e ad arco e frecce, della panoplia di cui è armato il guerriero che proprio in questo periodo fa la sua comparsa. Questi pugnali sono chiamati anche “di tipo remedelliano”, dal paese di Remedello, in provincia di Brescia. In questa località è stata scoperta e scavata un'estesa necropoli, dell'Età del Rame, che ha restituito un gran numero di sepolture maschili e femminili. In quelle maschili fornite di corredo, questo era costituito proprio dal pugnale in selce o rame, dall'ascia in pietra verde levigata o rame e da arco e frecce, di cui si sono conservate solo le caratteristiche cuspidi in selce. Pugnali ed altre armi in rame compaiono inoltre in un abbondante iconografia scolpita nella roccia. Figure maschili e femminili stilizzate, rappresentate a bassorilievo o a graffito su blocchi di pietra, cominciano a comparire all'inizio dell'Età del Rame. È il fenomeno delle Statue Stele, ritrovate a centinaia in diverse località dell'arco alpino. Proprio il pugnale in rame, di forma triangolare appuntita e munito di manico con pomo a semiluna, è sempre presente nelle figure maschili, talvolta accompagnato da asce, alabarde, arco e frecce. Rimane ancora un enigma cosa rappresentassero questi antichi monumenti, se personaggi di rilievo, guerrieri, eroi o figure mitizzate. In ogni caso, l'enfaticata ostentazione delle armi rende indiscutibile il loro carattere guerriero e l'importanza che il pugnale rivestiva presso questi gruppi umani.

I pugnali litici remedelliani sono a forma di foglia o subtriangolari, più o meno allungati, con base ogivale o con codolo per l'immanicatura distinto dalla lama vera e propria. Hanno i bordi dal profilo più o meno convesso convergenti nella punta e risultano generalmente sottili e leggeri.

Presentano su entrambe le facce ampie ed uniformi scheggiature coprenti ottenute per percussione diretta con percussore organico. I margini sono poi rifiniti e resi affilati con accurati ritocchi secondari ottenuti con scheggiatura per pressione utilizzando un ritoccatore in osso o in palco di cervide. E' inoltre probabile che le preforme grezze, prima della rifinitura, fossero

sottoposte ad un trattamento termico⁴. Le lame venivano poi munite di impugnature in materiali organici, legno, osso o corno, che solo in casi eccezionali si sono conservate. Al momento i soli esemplari completi conosciuti sono quelli dell'Uomo del Similaun, che ha il manico in legno di frassino, ed uno proveniente da un insediamento palafitticolo sul lago di Costanza, in Germania, realizzato in selce di origine sudalpina con impugnatura in legno di sambuco.

Si ritiene che alcuni pugnali litici, generalmente di piccole dimensioni e recanti tracce di utilizzo e di riaffilatura, fossero dei coltelli bitaglianti, utilizzati come strumenti per il taglio di vari materiali, mentre gli esemplari più grandi e di costruzione più accurata e meglio rifiniti, come quelli ritrovati nelle sepolture, sono considerati vere e proprie armi, oggetti di prestigio dal grande valore simbolico e che dovevano rappresentare lo status del proprietario nella vita terrena e nell'aldilà.

Alcuni autori ipotizzano che queste lame in selce volessero imitare quelle ben più preziose e rare in rame. È presumibile inoltre che le lame di pugnale venissero prodotte direttamente nelle zone di estrazione della selce, in area veneto/trentina, da artigiani con un alto grado di specializzazione, e circolassero come pezzi finiti in tutto il nord Italia ed anche a nord delle Alpi.

E proprio di quattro pugnali di epoca eneolitica tratta questo scritto, frutto di ritrovamenti di superficie a Porpetto e a Muzzana del Turgnano, nella Bassa friulana. I pezzi, del tutto inediti, di cui due integri e due frammentati, vengono qui presentati per la prima volta. Si tratta di grandi cuspidi foliate a ritocco piatto coprente bifacciale realizzate in selce presumibilmente della Lessinia⁵ e di fattura molto accurata.

Porpetto

Recentemente nel comune di Porpetto, poco distante dal centro abitato, è stato rinvenuto il pugnale della fig. 1, realizzato in selce ricoperta da una patina marrone oca, tipica della maggior parte dei manufatti silicei che si ritrovano in questa parte di Bassa friulana. Misura mm.118 di lunghezza, 43 di larghezza e 8 nel punto di maggior spessore. Il reperto è in ottimo stato di conservazione, perfettamente integro ad eccezione di una lieve scheggiatura di età moderna su uno dei margini, sicuramente causata dai lavori agricoli. E' un pezzo di eccellente fattura, sottile e leggero, perfettamente simmetrico

sull'asse longitudinale e con margini laterali dal profilo leggermente convesso. Su entrambi i lati presenta breve spalla, più evidente su un lato, a delimitarne il codolo. La singolarità del pezzo è data dalla presenza, sul codolo, di quattro tacche o incavi laterali, due per lato, più o meno accentuati. Pugnali remedelliani con questa caratteristica piuttosto rara sono quelli dell'Uomo del Similaun, l'esemplare della tomba 97 della necropoli di Remedello⁶, un esemplare conservato al Museo della Torre di Pordenone⁷ ed uno ritrovato in una sepoltura eneolitica a Cardoso, in Toscana (Buca delle Fate). Altri, sempre in selce della piattaforma veneto-trentina, provengono da Pirano, in Slovenia⁸, dal lago di Costanza in Germania e da alcuni siti nelle Alpi svizzere.

Sebbene nella località di Porpetto siano stati raccolti parecchi manufatti silicei, tra cui diverse cuspidi di freccia eneolitiche ed alcuni elementi di falchetto foliati dell'Età del Bronzo, l'area di ritrovamento del pugnale non ha restituito altri materiali preistorici.

Muzzana del Turgnano

Il territorio di Muzzana D.T. conta almeno tre zone distinte caratterizzate da un'alta concentrazione di manufatti umani, che nei decenni scorsi hanno restituito una gran quantità di materiale litico preistorico; altri reperti più o meno isolati, sia in pietra scheggiata e levigata che in bronzo, sono stati raccolti un pò in tutto il comprensorio comunale. A Nord dell'abitato, un area posta vicino all'antico corso del fiume Revonchio ha restituito un'abbondante industria litica datata al Mesolitico Recente (Castelnoviano), sicuramente l'insediamento di questo periodo più ricco della pianura friulana⁹. Il materiale utilizzato, selce e quarzite, si rinviene a qualche chilometro a nord del sito. In un'altra area ben delimitata a Sud del paese, adiacente al vecchio corso del fiume Muzzanella e coperta da boschi fino ad una cinquantina d'anni fa, sono stati raccolti materiali databili perlopiù al Neolitico Antico, compresi alcuni pezzi probabilmente più antichi ed altri più recenti¹⁰. A Sud di quest'area si trova il terzo sito, posto vicino al vecchio corso del fiume Muzzanella ed al margine della Laguna di Marano. In questa zona, un'area leggermente rialzata rispetto al piano di campagna circostante è stata sede di un insediamento dell'Età del Bronzo¹¹, mentre un'areale molto più esteso che circonda il sito ha restituito abbondante materiale litico più antico. Si tratta di una gran quantità di manufatti, schegge scarto, nuclei e strumenti in selce

per lo più lessinica, quali grattatoi, punte a ritocco erto, romboidi, microbulini, cuspidi di freccia di varia tipologia, elementi di falcetto ed abbondanti pezzi in pietra levigata. Tra quest'ultimi asce ed accette, scalpellini a due taglienti, alcune asce martello forate frammentate ed un frammento di anellone che presenta un foro passante adiacente alla frattura. Tali materiali, in parte pubblicati¹² ed in parte inediti, sono databili al Neolitico Antico, al Neolitico Medio (cultura dei Vasi a Bocca Quadrata), all'Eneolitico ed all'Età del Bronzo. Da questa zona provengono due dei pezzi in esame.

Nella fig. 2 è rappresentato un piccolo pugnale, perfettamente integro, in selce giallo bruna con un esteso incluso biancastro. Misura mm.75 di lunghezza, 31 di larghezza e 8 di spessore. È ricavato da una grande scheggia, di cui rimangono su ambo le facce piccole porzioni della superficie originaria, non asportata dagli stacchi coprenti che caratterizzano questi pezzi. La base è ogivale e presenta un tratto di bordo usurato e levigato. I margini, per una porzione di circa 2/3 della lunghezza, corrispondente probabilmente alla parte della lama sporgente dall'impugnatura, sono rettilinei; sono visibilmente modificati, rispetto al profilo originario, a causa dei ritocchi apportati per ripristinare il filo tagliente.

Il pezzo della fig. 3 è un frammento mesiale di un grande pugnale realizzato in selce di colore grigio e con patinatura grigio chiara. La parte prossimale risulta fratturata in antico ed il bordo della frattura è stato poi parzialmente modificato con un ritocco semplice, mentre la parte distale presenta una rottura recente, che ha causato la perdita della punta. Misura mm.55 di lunghezza (probabili 80-85 con la parte di punta mancante), 43 di larghezza e 10,5 di spessore massimo.

Il pezzo della fig. 4 è stato invece raccolto in un campo distante poche centinaia di metri ad ovest dal sito su menzionato, vicino al fiume Turgnano. Si tratta di una grande cuspidi gravemente danneggiata dai macchinari agricoli. E' in selce in origine di colore grigio e con patinatura marrone oca scuro. Il frammento misura mm.100 di lunghezza, 38 di larghezza ad ha uno spessore massimo di 8. Ha subito in tempi recenti una netta frattura obliqua e dei pseudoritocchi su entrambi i margini che ne hanno ridotto la lunghezza e modificato la forma originaria. Presenta una spessa inclusione di cortice calcareo, verosimilmente parte della superficie naturale del nodulo da cui è

stato ricavato il pezzo, che crea una sorta di incavo “naturale”. Al lato opposto di questo incavo rimane una piccola porzione di bordo integra, non interessata dai danneggiamenti di cui sopra. A giudicare dall'inclinazione delle due superfici di stacco e dalla disposizione delle onde di frattura, sembrerebbe essere la parte rimanente di un incavo destinato forse, facendo coppia con quello “naturale” di cui sopra, a distinguere il codolo dalla lama vera e propria. Gli spessori adiacenti alle aree danneggiate e l'inclinazione delle superfici delle due facce del pezzo sembrerebbero avvalorare questa ipotesi.

Il territorio di Muzzana ha restituito altri tre pugnali remedelliani già oggetto di pubblicazione e che provengono da zone poste al di fuori delle aree di contesto abitativo. Uno, lungo mm.142, di forma allungata e con base ogivale, è stato ritrovato nel dopoguerra durante lavori di disboscamento a sud del Bosco Baredi, probabilmente vicino al vecchio corso del fiume Turgnano¹³. La presunta zona del ritrovamento non ha restituito altri manufatti ma a nord di questa, in un'area ristretta e distante poche centinaia di metri, si sono rinvenute alcune schegge e lamelle in selce sia locale che d'importazione. Sempre nei pressi del Turgnano, vicino al punto in cui il fiume sfocia nella Laguna, all'inizio degli anni 80 del secolo scorso è stato trovato un altro esemplare, lungo mm. 105 e con codolo distinto. L'area del ritrovamento ha restituito anche tre cuspidi di freccia, di cui una con evidente frattura da impatto, un bulino a due stacchi laterali, una lama ritoccata ed altri pochi frammenti silicei¹⁴. Entrambi gli esemplari sono integri e presentano i margini perfettamente affilati che non sembrano recare tracce di utilizzo. Un altro esemplare proviene dalla località Cosutto, a nord est dell'abitato. Rinvenuto nel 1935, durante lavori agricoli, è stato poi donato ai Civici Musei di Udine dove è attualmente conservato¹⁵. E' di piccole dimensioni, lungo appena mm.70 e mancante della punta (con cui arriverebbe al massimo a 75), di forma allungata e base ogivale. È molto sottile, ottimamente rifinito con stacchi regolari che rendono i bordi taglienti. Non sembrerebbe recare tracce di utilizzo. Contestualmente sembra sia stata rinvenuta anche l'ascia in pietra levigata consegnata assieme al pugnale. Si tratta di un manufatto che, sia per la tipologia del materiale (pietra verde delle Alpi occidentali), che per le caratteristiche morfologiche (grandi dimensioni, forma regolare, accurata levigatura e tagliente in perfette condizioni), può essere considerato come un'ascia “da parata” o “di

prestigio”¹⁶. La presunta zona del ritrovamento, più volte indagata, ha restituito solo pochissimi frammenti atipici di selce sia locale che di importazione.

Altri ritrovamenti

Dalla Bassa friulana provengono altri pugnali di età eneolitica. Da una zona imprecisata del comune di Palazzolo dello Stella, in località Piancada a sud del paese, poco distante dalla laguna e dai siti muzzanesi, proviene un pugnale in selce giallastra, lungo mm.106, a base ogivale, di fattura meno accurata degli esemplari finora descritti, con margini irregolari e lievemente concavi nella parte mesiale. Parte dei margini, soprattutto nella parte prossimale e distale, risultano particolarmente usurati e levigati. La zona di Piancada è stata oggetto, negli anni. 90 del secolo scorso, di scavi che hanno messo in luce una zona di abitato datata al Neolitico Antico¹⁷.

Un altro esemplare, di grandi dimensioni, proviene da Marano Lagunare, sembrerebbe dal centro abitato. E' realizzato in selce grigia e presenta il profilo alterato ed assottigliato dalle scheggiature effettuate per ripristinare il bordo tagliente.

Altri pugnali eneolitici, sempre frutto di ritrovamenti casuali ed isolati, provengono da San Giorgio di Nogaro, da Torsa di Pocenia e da Aquileia¹⁸.

Conclusioni

Tempo fa un amico cercatore di selci mi chiese come mai sulla superficie dei campi si rinvengono questi antichi reperti. Come risposta, scherzando, gli citai una storiella Zen in cui un saggio faceva notare ad un uomo avaro che, una volta morto, nell'aldilà non avrebbe potuto portarsi neanche uno spillo arrugginito; avrebbe dovuto lasciare tutti i suoi beni in questo mondo. Al di là delle battute, la domanda aveva un senso. Infatti, se è plausibile che nei contesti di abitato si ritrovino, oltre a vari tipi di strumenti litici, anche i pugnali, più difficile è spiegare il ritrovamento degli esemplari isolati. Si tratta di oggetti che avevano grande valore, non soggetti ad essere persi, come succedeva alle frecce che mancavano il bersaglio e le cui punte si ritrovano in gran numero un po' dappertutto. Un'ipotesi è che questi pugnali siano quanto rimane di tombe andate distrutte. Il fatto poi che alcuni di questi esemplari, di grandi dimensioni e di costruzione curata, non rechino segni di utilizzo o di riaffilatura, potrebbe confermare questa tesi.

Purtroppo, in mancanza di scavi, la domanda dell'amico per il momento rimane senza risposta.

Ringraziamenti

Si ringrazia la Dott.ssa Paola Visentini, Conservatrice del Museo Archeologico e del Museo friulano di Storia Naturale di Udine, per la possibilità offertami di visionare i materiali di Muzzana e Marano.

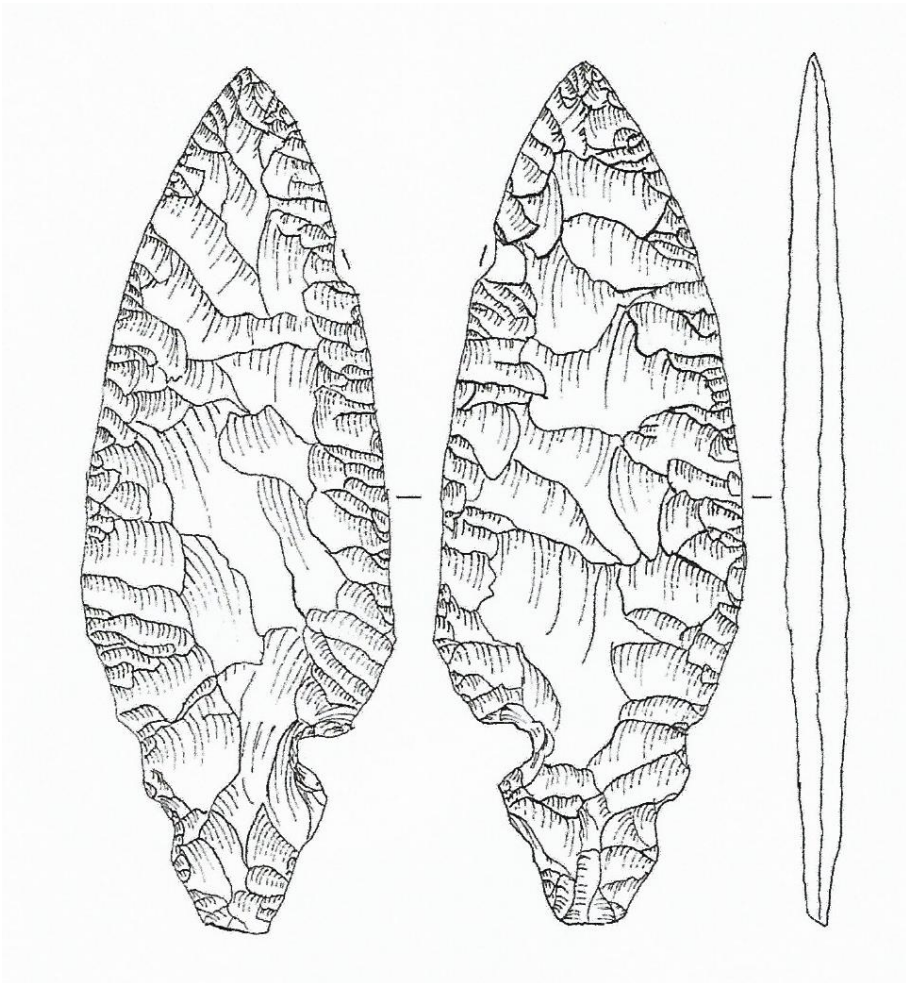


Figura 1

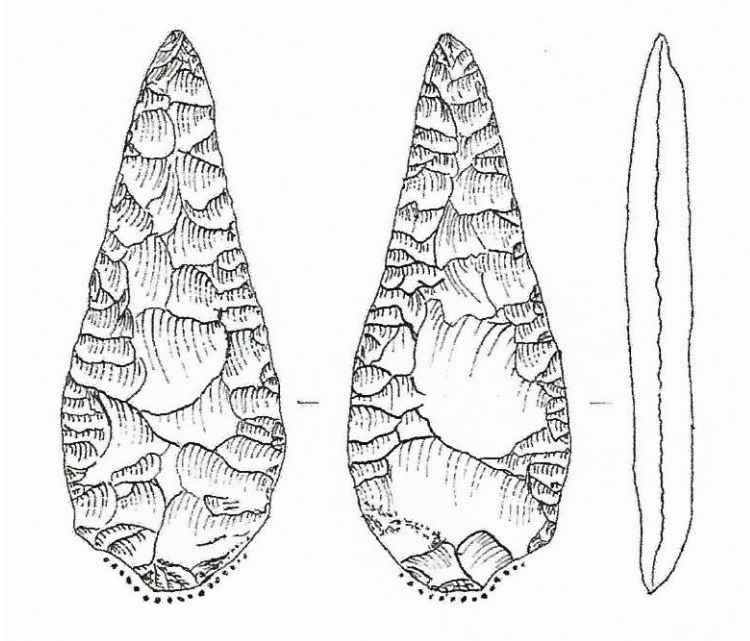


Figura 2

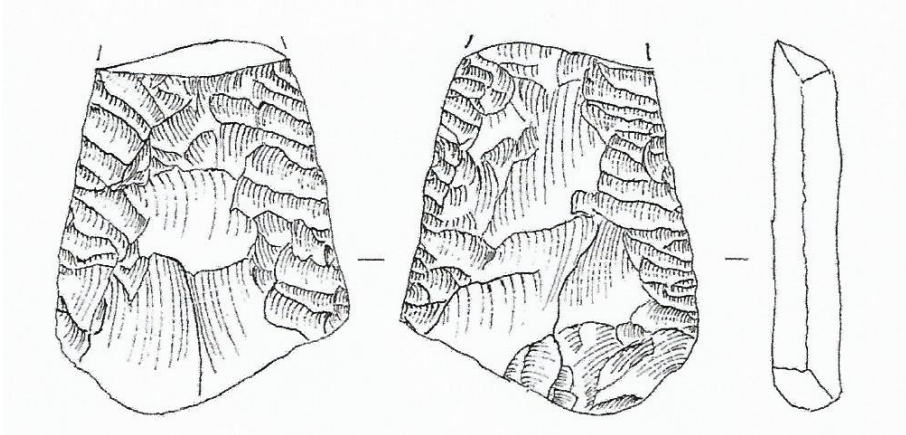


Figura 3

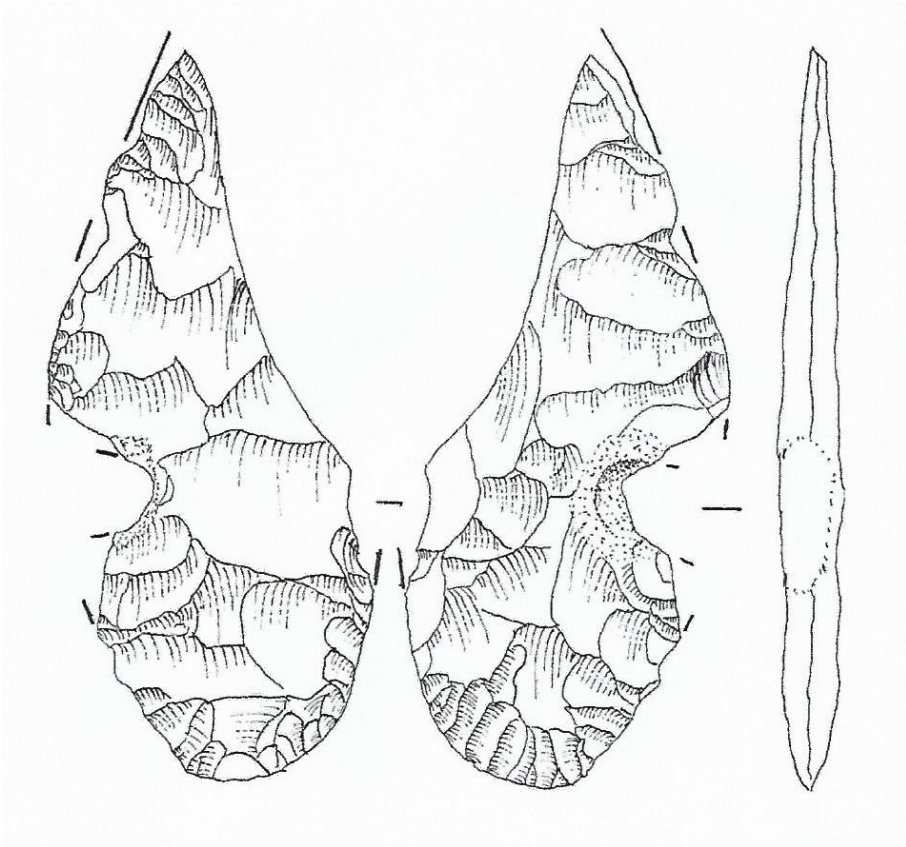


Figura 4

Note

- 1 Cannarella D.1978.
- 2 Bressan F., Candussio A., Riedel A. 1981.
- 3 Visentini P., AviglianoR., Castiglioni E., Fontana A., Lemorini C., Mazzoli C., Petrucci G., Tasca G. 2015.
- 4 Alcuni tipi di selce, come quella bionda o grigia della Lessinia, sebbene di ottima qualità, sono particolarmente resistenti alla frattura, soprattutto per particolari lavorazioni, quali il distacco delle lame dal nucleo (débitage) per pressione e la lavorazione delle cuspidi a ritocco foliato. Gli scheggiatori neolitici hanno escogitato la pratica di sottoporre i blocchi di pietra grezza ad un prolungato riscaldamento ad alte temperature, il che facilita il propagarsi dell'onda d'urto causata dal percussore e quindi lo stacco più regolare di lame e schegge.
- 5 La Lessinia è una zona delle Prealpi venete a nord di Verona. E' particolarmente ricca di affioramenti di selce di buona qualità, utilizzata dall'uomo fin dal Paleolitico Inferiore. Nel Neolitico questa selce è stata esportata in tutto il Nord Italia ed anche nell'area alpina oltre lo spartiacque. E' presente in molti siti friulani, ed in quelli della bassa pianura, privi di rocce dure scheggiabili reperibili in loco, rappresenta praticamente la totalità del materiale utilizzato per i manufatti in pietra scheggiata.
- 6 De Marinis R.C., Brillante G. 1998.
- 7 Tonon M. 1978.
- 8 Benjamin J.,Bonsall C. 2009.
- 9 Pessina A., Fragiaco A., Della Bianca A., Del Piccolo M. 2006.
- 10 Del Piccolo M. 1985.
- 11 Tasca G. 2019.
- 12 Pessina A., Bastiani G., Della Bianca A., Tondella L. 2006.
- 13 Del Piccolo M. 1985.
- 14 Del Piccolo M., Sguazzin F. 1983.
- 15 Visentini P. 2013.
- 16 Sono definite "da parata" o "di prestigio" quelle asce in pietra levigata che si discostano, per dimensioni e cura costruttiva, dai prodotti di uso pratico. Sono generalmente di grandi dimensioni, accuratamente levigate su tutta la superficie e con il tagliente particolarmente rifinito ed affilato. Si ritiene potessero avere un valore simbolico e di prestigio più che un uso pratico. Realizzate in pietra verde delle Alpi occidentali, in regione sono segnalate, oltre che a Muzzana, a Sammardenchia e, con un esemplare di dimensioni eccezionali, a Cormons.
- 17 Ferrari A., Pessina A. 1996.
- 18 Montagnari Kokelj E. 1990.

Bibliografia

- Anati E., 1981, *Le statue-stele della Lunigiana*, Jaca Book.
- Benjamin J. Bonsall C., 2009, *The prehistoric chert dagger from Piran, Slovenia: an underwater find from the northern Adriatic*, *Archeološki vestnik*.
- Bivi G., Salvador S. 1989, *Inseidamento dell'età del bronzo a Muzzana del Turgnano-Ud*, *La Bassa-Archeologia*/1, Latisana (Ud).
- Bressan F., Candussio A., Riedel A., 1981, *Preistoria nell'udinese*, catalogo della mostra, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine.
- Cannarella D.,1978, *Il periodo preistorico*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, istituto Per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine.

- Del Piccolo M., 1985 *L'insediamento neolitico di Muzzana del Turgnano*, La Bassa 10, Latisana (Ud).
- Del Piccolo M., Sguazzin F. 1983, *Tracce di insediamenti preistorici a Muzzana del Turgnano*, La Bassa 6, Latisana (Ud).
- De Marinis R.C., Brillante G. 1998, *La mummia del Similaun, Ötzi, l'uomo venuto dal ghiaccio*, Marsilio, Venezia.
- Ferrari A., Pessina A., 1996, *Le ricerche dei siti neolitici del Friuli- l'insediamento di Piancada, in Sammardenchia e i primi agricoltori del Friuli*. A cura di A. Ferrari e A. Pessina
- Ferrari A., Pessina A. a cura di, 1999, *Sammardenchia-Cueis*, Udine.
- Montagnari Kokelj E., 1990, *Le industrie litiche della Bassa Pianura friulana fra il III millennio e la prima metà del II millennio a. C.*, Aquileia Nostra, anno LXI, Aquileia.
- Mottes E., 2004, *Armi, strumenti e simboli. Le lame di pugnale in rame e in selce dell'area sudalpina, in Guerrieri Principi ed Eroi*, catalogo della mostra, Trento.
- Pedrotti A., 2004, *L'età del rame in Italia settentrionale: l'emergere di un'élite guerriera, in Guerrieri Principi ed Eroi*, catalogo della mostra, Trento.
- Pessina A., Bastiani G., Della Bianca A., Tondella L. 2006, *Nuove segnalazioni di industrie in pietra levigata dal Friuli, in Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini, Atti del Convegno*, a cura di A. Pessina, P. Visentini, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.
- Pessina A., Fragiaco A., Della Bianca A., Del Piccolo M. 2006, *La stazione castelnoviana di Muzzana del Turgnano (Ud), località La favorita, in Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini, Atti del Convegno*, a cura di A. Pessina, P. Visentini, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.
- Tasca G., 2019, *L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, Quaderni friulani di archeologia, Anno XXIX n. 1, Udine.
- Tonon M., 1978, *Guida al Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone*, Pordenone.
- Visentini P., 2013, *L'età del rame. I primi guerrieri della bassa Pianura Friulana, in Alle porte del mare*, Catalogo della mostra, a cura di Auriemma R. e Maggi P., Marano Lagunare.
- Visentini P., Avigliano R., Castiglioni E., Fontana A., Lemorini C., Mazzoli C., Petrucci G., Tasca G., 2015, *Il sito fortificato di Meduno Sach di Sotto (Pordenone) nel quadro dell'eneolitico del Friuli e delle regioni vicine*, Gortania 36, Udine.

Ad Undecimum Annuario anno 2019

Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale
